

Racconto di due culture (America e Russia)



di Jimmie Moglia per il [Saker blog](#), 12 gennaio 2023

Quando gli eventi non hanno senso o sono tali che il senso non li può sbrogliare, un'opzione è dimenticarsene completamente: la soluzione della testa nella sabbia. Un'altra opzione è ricordare che l'uomo non è che una quintessenza di polvere e che spesso, quindi, non vale nemmeno la polvere che il vento gli soffia in faccia.

Un'altra opzione ancora è un tentativo di interpretazione, con enfasi su "tentativo" e limiti a "interpretazione". Nella fattispecie, i fatti in questione sono: uno, l'affermazione, da parte dei firmatari occidentali dei cosiddetti "Accordi di Minsk" sull'Ucraina nel 2014, di non volerli rispettare. E due, che l'impegno preso dagli Stati Uniti con Gorbachev nel 1989, di non espandere la NATO verso est, non era valido perché non era stato messo per iscritto.

Ma come interpretare la spudoratezza? Per definire la vera sfacciataggine, cos'è se non essere nient'altro che sfacciati? Almeno parlando in modo shakespeariano.

In passate occasioni storiche simili, gli spergiuri di solito trovavano motivi fantasiosi o assurdi per giustificare il loro comportamento. Spesso le persone colpite dallo spergiuro cercavano riparazione attraverso la vendetta, portando ad aspre guerre e all'esecuzione

degli spergiuri. Durante la guerra dei 100 anni (1337-1453), il re Enrico V scoprì e giustiziò tre traditori inglesi, il conte di Cambridge, Lord Scroop e Sir Thomas Grey, che lavoravano per il re francese.

In altri casi, come l'importante evento in cui Hitler ruppe l'accordo Molotov-Ribbentrop del 1939 e invase l'URSS nel 1941, la ragione ufficiale della Germania aveva qualche pretesa di autenticità, per quanto falsa o discutibile. Ovvero, le presunte violazioni dello spazio aereo tedesco da parte di alcuni aerei sovietici.

Eppure la storia abbonda di enigmi. In quel caso, alcune fonti hanno affermato che lo stesso Stalin stesse pianificando un attacco alla Germania. Ma ad oggi, le prove disponibili non supportano l'affermazione e suggeriscono che Stalin abbia ignorato o finto di ignorare le segnalazioni e gli avvertimenti di un'imminente, massiccia invasione tedesca, sebbene anche il conte Schulenburg, l'ambasciatore tedesco a Mosca, abbia saputo dell'invasione solo all'ultimo momento. E avendo sviluppato forti amicizie durante il suo soggiorno, si dice che Schulenburg piangesse quando prese l'ultimo treno da Mosca a Berlino. Per la cronaca, morì in un campo di concentramento tedesco nel 1944.

Alla luce di questo e di altri precedenti, l'attuale posizione bellicosa di USA-NATO contro la Russia è sorprendente. Perché le giunte occidentali e i loro burattini non mostrano vergogna nel nascondere la loro malafede.

Eppure un impostore dichiarato di solito suscita ancora più antipatia che ammirazione, poiché la differenza tra un impostore e un traditore è di grado, non di sostanza. E la violazione della fiducia, almeno in generale, è ancora valutata più negativamente che positivamente. Per esempio, non è qualcosa che un candidato (per ora) rivendicherebbe nel suo curriculum come un "punto di forza", scrivendoci "Sono particolarmente abile nel violare la fiducia riposta in me da chiunque".

Ma gli attori americani e dell'Europa occidentale coinvolti nelle attuali violazioni della fiducia non sembrano preoccuparsene. Pertanto l'atteggiamento tragico, assurdo e orwelliano dell'America politica e sionista (con l'Europa al seguito), nei confronti degli affari e della guerra ucraini dovrebbe farci riflettere. Considerando che la storia si occupa del rapporto tra l'unico e il generale. E che uno storico non può più separarli, o dare la precedenza all'uno sull'altro, di quanto non possa separare il fatto dall'interpretazione. Comprendere ulteriormente che ci sono tante interpretazioni quante sono le lingue, le mani, gli incidenti.

In questo scritto mi occuperò separatamente delle due principali parti coinvolte, Russia e Stati Uniti, perché i burattini governano nominalmente l'Unione Europea e i loro media sono storicamente irrilevanti.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, l'impercettibile e silenzioso passo del tempo, insieme all'oblio e all'oscuro oblio, hanno cancellato dalla memoria collettiva il motivo presumibilmente originario che ha scatenato la guerra del Vietnam - e i conseguenti milioni di morti, i tanti mutilati e gli innumerevoli feriti su entrambe le parti. Vale a dire l'incidente del "Golfo del Tonchino", in cui, presumibilmente, le torpediniere del Vietnam del Nord avevano sparato su un cacciatorpediniere statunitense che si trovava in acque internazionali

secondo gli Stati Uniti e in acque interne secondo i vietnamiti. Tuttavia, coloro che erano coinvolti dalla parte degli Stati Uniti ritenevano ancora necessario inventare una causa plausibile.

Ma non ora. Cosa è cambiato o cosa è successo allora tra il 1965 e oggi? E quale causa originaria o ideologica identificabile si può trovare, per cui i cosiddetti 'governanti' occidentali ignorano gli accordi di Minsk e l'accordo sulla non espansione della NATO? Persino la nozione spesso citata della cosiddetta "negabilità plausibile" sembra essere morta.

Si può forse trovare un'interpretazione socio-politica risalente a ben più di 20 anni fa. Cioè, un evento di impostazione del modello correlato può essere fatto risalire all'affare Clinton-Lewinsky, in cui il presidente degli Stati Uniti aveva avuto la faccia tosta di dire alla nazione, in prima serata, che 'non ho fatto sesso con quella donna' nonostante prove ampie, legali e inconfutabili.

Il fatto che il presidente della 'nazione eccezionale' si lasciasse intrappolare in una situazione evidentemente e decisamente oscena, mentre allo stesso tempo si mostrava come il furfante più bugiardo della cristianità, avrebbe dovuto almeno sollevare qualche dubbio sulle sue qualifiche per la carica.

Ma così non è stato, e all'epoca varie voci qualificate hanno espresso preoccupazione per le implicazioni della risoluzione. Infatti, quando un'assurda menzogna al pubblico e al parlamento (da parte del più alto rappresentante dello stato) viene essenzialmente avallata consentendo a uno spergiuro (poiché era sotto giuramento) di rimanere in carica, si stabilisce un modello e un precedente affinché altri seguano l'esempio in tempi a venire.

Un compagno e seguace ovvio, recente e degno è Joe Biden insieme alla sua straordinaria famiglia. E possiamo vedere chiaramente un'evoluzione. Infatti, mentre Clinton doveva mentire per salvarsi il fondoschiena, per Biden mentire sembra in realtà una questione di orgoglio (per esempio, "18 agenti dell'FBI hanno verificato che il laptop di Hunter Biden è disinformazione russa!")

Tuttavia, già dopo l'affare Lewinsky, l'elenco delle menzogne evidenti, sfrenate e assurde escrete dalle successive amministrazioni del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti riempirebbe una lunga fila di bagni portatili e la sua puzza salirebbe fino al cielo. A cominciare dalla Jugoslavia, seguita dal torbido affare dell'11 settembre, le armi di distrazione di massa di Saddam, le violazioni dei diritti umani da parte di Gheddafi, i "veleni chimici" di Assad in Siria, la democrazia in Afghanistan, Georgia, Ucraina e i gruppi terroristici mediorientali che sono nemici un giorno e combattenti per la libertà il giorno dopo, finanziati e riforniti in entrambi i casi dalla nazione eccezionale.

A dare il proverbiale sigillo di approvazione e certificato di autenticità a gran parte di quanto sopra è stato, tra gli altri, l'ex direttore della CIA, il grassoccio e tronfio Pompeo. Il quale, in una conferenza relativamente recente, ha dichiarato, in una vena di orgoglio soddisfatto e divertito, che (alla CIA) "abbiamo mentito, abbiamo imbrogliato, abbiamo rubato. Avevamo interi corsi di formazione su come fare". Questo ricorda la gloria dell'esperimento americano. Con il pubblico che esplode in un applauso spontaneo.

Tuttavia, è possibile rilevare un'altra connessione ideologica tra questi eventi passati e il presente, vale a dire un chiaro orgoglio nel ignorare la verità. O meglio, in un mondo nuovo e in un nuovo ordine mondiale, la verifica della verità non è più necessaria. La verità è ciò che è dichiarato come tale da un mondo accademico discutibile, da un'ideologia imposta e dagli interessi che spingono avanti il mondo accademico, gli accademici e l'ideologia.

Donald Rumsfeld, defunto e imperdibile segretario alla difesa, lo ha detto meglio: "Noi creiamo la nostra realtà". Date le circostanze, è già straordinario che - apparentemente - la maggioranza del popolo americano non abbia seguito questo esempio. Altrimenti la maggior parte di noi sarebbe costretta a girare per la città con un AK-47 carico, e ogni stato si trasformerebbe in una miriade di mini-ucraine in guerra tra loro.

Un filo più spinoso da sbrogliare o una questione da interpretare, nei ristretti confini di un saggio, è il rapporto politico-ideologico tra Stati Uniti e Federazione Russa.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, le mie percezioni, per quello che vale, sono un'estrapolazione forse ingiustificata di impressioni acquisite nel corso degli anni osservando comportamenti, reazioni e punti di vista tra persone che conosco personalmente sul lavoro, o socialmente, o di cui ho avuto occasione di seguire maniere ed espressioni su vari canali mediatici.

Per cominciare - e per quanto ovvio - è ingiusto e inutile etichettare o etichettare le azioni di uno o più governi, politici, pezzi grossi discutibili oppure oligarchi altrettanto discutibili degli Stati Uniti come rappresentanti degli "americani".

Consideriamo inoltre che, storicamente e commercialmente, il cattivo e il torbido vendono più del buono e del limpido. E poiché "alle cose in vendita appartiene la lode di un venditore", l'incessante enfasi mediatica sulle narrazioni pruriginose del male finisce per rendere il male popolare, considerando che la notorietà contiene in sé un elemento quasi di lode non dichiarata o nascosta. Lode non per l'atto malvagio ma per il profitto prodotto dalla vendita del male. Pertanto, alla fine, il male, il torbido e il pruriginoso si uniscono per massimizzare i rendimenti. Una proposta magnificamente condensata nell'espressione "qualsiasi cosa per un dollaro".

Non proseguirò oltre su questa linea, se non con qualche osservazione su ciò che penso rimanga della psiche collettiva americana, fino a quando (se la tendenza continua), non sarà travolta dal "nuovo ordine mondiale", da transgenderismo, sessualità fluida, maternità maschile, lavoro, cultura dell'annullamento e vari altri elementi di follia gomorrica. Conducendo, infine, alla satanica sostituzione o rimpiazzamento della popolazione dell'Europa occidentale, o della popolazione di tale estrazione, promossa da vari famigerati cosiddetti "intellettuali".

Alla radice della psiche storica americana, si potrebbe dire che prevalgono due visioni del mondo, molto diverse tra loro, eppure entrambe derivanti da vicende legate alla nascita della nazione e alla cosiddetta conquista dell'Ovest americano.

Secondo il primo punto di vista, l'uomo ha a che fare con ciò che è pratico, rischioso, imminente e inevitabile. Deve affermarsi qualunque siano le circostanze e le conseguenze. È

l'uomo macho, il vincitore che prende tutto. La cultura è essenzialmente una cosa femminile, poiché le donne sono esentate dai doveri maschili e hanno tempo da perdere. Un uomo (o una nazione se è per questo) che presenta un atteggiamento di rispetto, considerazione, conformità alla buona forma, apertura all'amicizia disinteressata, interesse, magari in vista di apprendere i pregi degli altri, è essenzialmente debole.

Questa versione dell'uomo americano può ammirare Lincoln per aver schiacciato il Sud, ma soprattutto per essere riuscito a ignorare gli statuti della Confederazione, che prevedevano la possibilità per i singoli Stati di uscire dall'Unione. E forse, soprattutto, per essere stato così furbo da vendere l'idea che la guerra fosse dichiarata per liberare gli schiavi, piuttosto che per ignorare palesemente il patto dell'Unione. Si può essere più intelligenti di così?

Una versione più moderna del "macho" è catturata o descritta dalla famosa frase "Parla piano ma porta un grosso bastone" - una filosofia applicabile ai regimi riluttanti, specialmente nel Sud e Centro America. Il presupposto è che la gentilezza genuina è un segno di debolezza e chi spreca il suo tempo nella 'cultura' è altrettanto debole e inadatto a condurre eserciti in battaglia o economisti al saccheggio.

Sto ampiamente semplificando e generalizzando, ma ho visto personalmente uno di questi uomini (e il suo entourage) gettare a terra una società Fortune 500 di successo e innovativa - alla fine venduta al proverbiale miglior offerente - e conosco altri casi.

Questi tratti descrivono nella loro interezza gli americani di classe "A" ("A" per "arrogante" e per semplificazione). Non sono affatto la maggioranza e tuttavia, per impostazione predefinita, o per vie imperscrutabili del destino, finiscono per proiettare all'estero l'immagine-cartoon dell' americano 'tipico'.

La "sicurezza" è la ragione nominale e illogica per cui questa classe impone misure criminali per conto del resto della nazione, affermando di agire per l'interesse della nazione. Incapace o riluttante a rendersi conto che la forma più tragica di perdita non è la perdita della sicurezza, ma piuttosto la perdita della capacità di immaginare che le cose potrebbero essere diverse.

A contrastare la visione del "macho" c'è (fortunatamente), la grande maggioranza degli "altri" americani, che sono servizievoli, indipendenti, pratici, gentili, premurosi, genuinamente interessati agli altri, generosi e disponibili verso i loro vicini come una cosa ovvia. Questi tratti erano ugualmente necessari e indispensabili durante la "cosiddetta" conquista dell'Occidente. E descrivono ugualmente e globalmente gli americani di classe "U" ("U" per "Umanità").

È una visione estremamente semplificata e forse discutibile, ma penso che vada oltre la mera generalizzazione catturata dalla frase, 'ci sono persone buone e cattive ovunque' o simili. Non mi sembra infatti azzardato scorgere, nel proliferare e quasi nell'esaltazione del transgenderismo, della "sessualità fluida", ecc., una sorta di reazione psicologica al culto del macho di tipo americano.

Passando ora alla Russia, l'atteggiamento prevalente e ufficiale degli Stati Uniti da "macho" si riflette e viene rafforzato dall'attuale posizione dell'amministrazione statunitense nei

confronti dell'Ucraina. Dovremmo includere anche l'elefante non americano nella stanza, che influenza l'intera faccenda. Ma complicherebbe inutilmente la prospettiva storica.

Cercherò, per quanto frettolosamente, di osservare l'attuale posizione della Russia nei confronti dell'Ucraina e del mondo in generale, nel contesto della storia russa e dell'attuale momento storico.

Qualcuno ricorderà le proverbiali affermazioni di personaggi illustri sul mistero e sulla "difficoltà" di comprendere la Russia. Famoso è il detto di Churchill secondo cui la Russia è un "rompicapo avvolto in un mistero all'interno di un enigma".

In realtà, in passato, anche i russi illustri non si sono tirati indietro sulla questione, ammettendo di non capire la propria nazione. Tanto che Dostoevskij, nel suo "Diario di uno scrittore", si prende gioco di questa dubbiosa classe di russi.

"In passato - dice - le parole "non capisco niente" significavano solo ignoranza da parte di chi le pronunciava; tuttavia, attualmente portano grande onore. Basta dichiarare con aria aperta e snobistica: "Non capisco la religione; Non capisco niente in Russia; Non capisco niente di arte" - e subito viene elevato ad altezze elevate. E questo è tanto più vantaggioso se uno, di fatto, non capisce niente. Tuttavia, questo dispositivo semplificato non prova nulla..."

È possibile seguire alcune delle speculazioni che possono spiegare l'effetto di tale auto-interrogazione nazionale. Naturalmente in questo campo nessuna teoria è perfetta, ma una teoria qualsiasi è meglio di nessuna teoria.

Le ragioni dell'aria di mistero che circonda la Russia, secondo la citazione di Churchill, o della mancanza di autocomprensione nazionale, come notato da Dostoevskij, sarebbero solo speculative. Lo stesso Dostoevskij non persegue questa linea di indagine, se non accennando che potrebbe trattarsi di una forma di auto-soddisfazione eccentrica. Resta il fatto, tuttavia, che la cultura e la lingua russa hanno regalato al mondo alcuni dei capolavori letterari più straordinari e unici.

Essendo la lingua l'impalcatura della civiltà, possiamo leggere più fruttuosamente la storia di una nazione una volta che quella nazione ha una lingua per scriverla. In questo senso la cultura russa è la storia di tre città, Kiev, Mosca e San Pietroburgo.

Kiev fu fondata intorno all'VIII secolo, Mosca nel XII e San Pietroburgo all'inizio del XVIII. Per i cronisti e gli storici tradizionali, Kiev è rimasta la "madre delle città russe", e i ricordi dei suoi successi hanno dato ai russi ortodossi un duraturo senso di unità. Soprattutto nel bel mezzo di disordini religiosi, quando il confronto tra il cattolicesimo polacco e il cristianesimo ortodosso ucraino portò alla fine al trattato di Perejaslav nel 1654 e all'annessione formale dell'Ucraina alla Russia. Grazie al quale il sovrano cosacco Bogdan Khmel'nitskij, che stava affrontando gli attacchi e la belligeranza della Polonia-Lituania, cercò di unirsi alla Russia e giurò fedeltà (dell'Ucraina) allo tsar.

Secondo una scuola di pensiero, l'anno 1252 segna l'inizio della scissione storico-culturale tra la Russia e il resto d'Europa. In quell'anno Aleksandr Nevskij - uno dei protagonisti più amati nella storia della Russia - strinse un accordo con il khan Bayi dell'Orda d'oro mongola,

in base al quale Nevskij avrebbe potuto regnare come sovrano di Kiev e di tutta la Rus'.

Questa era una situazione molto diversa da quella dell'Occidente, dove i re o gli imperatori occidentali avevano bisogno della benedizione del papa e della Chiesa per poter regnare o, in caso contrario, subire la scomunica. E questo in base al fatto che il papa era il primo ministro di Dio. E Dio, tramite il papa, conferiva ai re l'autorità di regnare.

Una conseguenza storicamente famosa di questo accordo ebbe luogo quando il tedesco Enrico IV era imperatore dell'Impero Romano d'Occidente e Gregorio VII il papa. Enrico nominò vescovo di Milano un prelado non approvato dal papa. Gregorio VII scomunicò quindi l'imperatore, e l'imperatore il papa. Nel caso Enrico IV - nel 1077 - dovette cedere e fare penitenza attendendo nella neve invernale per 3 giorni e 3 notti fuori dal castello della contessa Matilde di Canossa (erede di un dominio feudale che comprendeva gran parte del Nord e buona parte del Centro Italia), fino ad essere ricevuto e graziato dal papa.

La faida divenne il simbolo della "lotta per le investiture". Ovvero la lotta per "chi prendeva veramente l'iniziativa", quando si eleggevano alti funzionari ecclesiastici: il papa o l'imperatore. E fino all'epoca della scoperta dell'America, e talvolta anche più tardi, era difficile per un re regnare inimicandosi il papa (o senza la sua approvazione). Questo rendeva più facile per i principi ribelli ignorare l'autorità del re.

Dall'angoscioso pellegrinaggio di quell'imperatore tedesco nacque il detto "andare a Canossa" che indicava un atto di pentimento. Anche alla fine del 1800 Bismarck, l'unificatore della Germania usò la frase: "Noi non andremo a Canossa, né nel corpo né nello spirito" (*Nach Canossa gehen wir nicht, weder körperlich noch geistig*) per segnalare la sua fermezza su una certa decisione .

Ma l'ultima disputa sul fatto che debba essere la Chiesa o il re ad avere l'ultima parola nella nomina di vescovi o cardinali avvenne durante il periodo di un altro Enrico IV, questa volta il re di Francia (1553-1610). Il quale, costretto essenzialmente a bandire gli ugonotti (protestanti) dalla Francia, pronunciò la famosa frase: "Parigi vale bene una messa" (*Paris vaut bien une messe*).

Niente di tutto questo è avvenuto in Russia. Nevskij (con molta discutibile semplificazione), non dovendo combattere in Oriente, fu in grado di perseguire una "politica di consolidamento della nazione" sul fronte occidentale. Combatté battaglie vittoriose e leggendarie contro gli invasori tedeschi e svedesi. E servì come principe di Novgorod, gran principe di Kiev e gran principe di Vladimir durante alcuni dei periodi più difficili della storia di Kievan Rus.

La differenza con l'Occidente è che ci sono state dispute religiose aspre e talvolta mortali all'interno della Chiesa e delle fazioni ortodosse, ma queste non hanno intaccato (nel complesso) l'integrità dello stato. Per tutto il tempo la Russia poté perseguire la sua espansione orientale principalmente con accordi e trattati con vari potentati orientali.

Può essere istruttivo confrontare eventi storici significativi durante lo stesso periodo nell'Europa orientale e occidentale e il loro rispettivo impatto.

L'accordo di Nevskij con i mongoli avvenne nel 1252, due anni dopo la morte in Occidente di

Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero, che aveva padre tedesco, madre normanna ed educazione siciliana.

Al tempo delle crociate, Federico II (che poi gli storici definirono "la meraviglia del mondo" per la sua personalità definita 'poliedrica'), anziché combattere gli arabi e i turchi trovò un accordo con loro - al che il papa lo scomunicò. Con le sue azioni Federico II volle restaurare i fasti dell'originario Impero Romano d'Occidente di Carlo Magno, fondato nell'800 d.C. e successivamente afflitto da dispute interne, scissioni e guerre.

Federico II non sembrava interessato all'Europa settentrionale e orientale. Non riuscì a rivitalizzare l'impero Romano d'Occidente, mentre Nevskij riuscì a costruire la base dello stato e infine dell'impero russo. Al successo dell'uno e al fallimento dell'altro, gli storici hanno attribuito l'inizio della differenza tra gli sviluppi della Russia e del resto d'Europa, nonché tra la loro notevole e rispettiva 'weltanschauung'.

Tuttavia, ancor prima di Nevskij, papa Onorio III promosse le guerre tra la Finlandia e la Repubblica di Novgorod, uno degli importanti stati medievali russi, poi incorporato nel Granducato di Mosca: Il papa autorizzò il vescovo di Finlandia a stabilire un embargo commerciale contro i "barbari" (orientali-ortodossi) che minacciavano la cristianità cattolica in Finlandia. Una misura che fa eco alle sanzioni e agli embarghi statunitensi di oggi nei confronti della Russia, a causa della contestazione da parte della Russia della "eccezionalità" occidentale e dei relativi presunti diritti a un impero planetario.

Papa Gregorio IX sostenne o incoraggiò gli sforzi per distruggere la Chiesa ortodossa, che culminarono in una famosa battaglia tra la coalizione occidentale (polacchi, danesi, svedesi, elementi baltici e forze tedesche) contro Aleksandr Nevskij, il cui esercito, completato da arcieri mongoli a cavallo - vinse la battaglia sul lago ghiacciato Peipus (1242), ora confine tra Estonia e Russia. In quella battaglia i mongoli, alleati di Nevskij, costrinsero la cavalleria avversaria a ritirarsi nella parte del lago dove il ghiaccio era più sottile e si spezzava sotto il peso del pesante arsenale medievale del nemico.

C'è stato uno scisma nella chiesa ortodossa russa, circa 150 anni dopo lo scisma cattolico-protestante occidentale, innescato da Lutero nel 1520. Ma gli elementi esteriori della disputa russa avevano a che fare con questioni che (presumo) potevano apparire strane anche a una mente occidentale dell'epoca. Come i sostenitori dell'unisono contro l'armonia nel canto, l'uso di due dita invece di tre nel fare il segno della croce e altre cose simili. Mentre lo scisma d'Occidente aveva a che fare con l'indipendenza, ricercata da Lutero e dai protestanti, dalla Roma cattolica.

Secondo molti, il personaggio più emblematico, nello scontro tra cultura orientale e occidentale, fu Pietro il Grande (1672-1725). Come descritto da un eminente storico russo, i suoi tratti russi erano la semplicità, la rozzezza, l'antipatia per le cerimonie, le convenzioni e l'etichetta, un curioso tipo di democrazia, un amore per la verità e l'equità, un amore per la Russia e allo stesso tempo "l'elementare natura di una bestia feroce era risvegliata in lui". E c'erano tratti, in Pietro, che possono essere paragonati ai bolscevichi. Alcuni storici hanno definito Pietro il Grande il primo bolscevico.

Sulla scia dell'era di Pietro il Grande, sia l'illuminismo francese che il romanticismo tedesco

furono importati in Russia. Emblematica dell'influenza che i 'philosophes' francesi ebbero sulla cultura russa fu l'epoca dei despoti riformatori, a sua volta esemplificata dalla corrispondenza di Caterina la Grande con Voltaire. Negli ultimi anni sono state restituite alla Russia 26 lettere della sua corrispondenza con Voltaire.

Sulla scia di questi nuovi legami e connessioni, un'ondata di ammirazione per la Francia e la cultura francese si diffuse tra la nobiltà russa e gli intellettuali in generale. Divenne di moda parlare francese insieme al russo a casa e nelle occasioni sociali. Una curiosità riflessa in numerosi romanzi russi. A proposito, questo è un punto in più che getta nel ridicolo l'attuale asservimento del governo francese ai diktat di UE e USA, come recentemente commentato anche, in un'intervista, dal nipote di Charles De Gaulle su un canale YouTube francese. De Gaulle tenne la Francia fuori dalla NATO e mantenne relazioni cordiali, pacifiche ed economicamente vantaggiose con l'URSS anche al culmine della Guerra Fredda.

In ogni modo, seguendo o meno l'onda di pensiero ispirata alle riforme di Pietro, e dal forte legame con il pensiero illuminista europeo, è venuto quel filone di letteratura russa che ha nobilitato l'umanità in modo unico e inimitabile. E ciò ha consentito alla Russia - pur ammettendo le distorsioni, la follia e le assurdità del bolscevismo - di rimanere ancora, finora, un baluardo di resistenza contro la piaga della cancel culture, del wokismo e simili.

Infatti, a mio avviso, anche in Gorbachev (di cui ho descritto la vita in un video - link in calce) è possibile ritrovare i tratti di due dei tre fratelli Karamazov di Dostoevskij, l'avventuroso Dmitrij (riflesso nell'audace apertura di Gorbachev verso l'Occidente) e il sincero e spirituale Aleksij (che si riflette nella convinzione di Gorbachev che le sue controparti occidentali parlassero e agissero in buona fede).

Spesso, e forse inevitabilmente, la persona ritratta dai media corporativi è una caricatura, e molti, incluso chi scrive qui, sono inclini a essere ingannati o fuorviati.

Infine e per quel che vale, questo scritto non può in alcun modo ritenersi adeguato, e tanto meno sufficiente, per fare un confronto tra due stati, due popoli, due storie e due culture. A discapito parziale, posso solo ripetere ai miei venticinque lettori ciò che il dottor Johnson ha detto dei dizionari: "Nessun dizionario è perfetto, ma un dizionario qualsiasi è meglio di nessun dizionario".

Video: "Addio Gorbachev" — <https://youtu.be/ZeI7elnxJ0s>